

4) *La mia parola e la mia predicazione* (lett: *il mio kerygma*) non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza: Paolo riprende il discorso della sapienza. Anche se i contenuti dell'annuncio cristiano sono in qualche modo fissati, Paolo ha il suo *kerygma*, il suo modo di parlare di Gesù che deriva dall'esperienza dalla sua vita.

5) *Ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio*: ecco di nuovo presentato una sorta di statuto del *kerygma*. Il predicatore bravo nella retorica, bravo nel persuadere finirà con il comunicare se stesso. La potenza salvifica della parola di Dio passa più volentieri dalla debolezza dell'apostolo.

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

Quello che più colpisce nella Parola di questa Domenica mi sembra essere non solo e non tanto quello che il discepolo-testimone deve "fare", ma soprattutto quello che egli è! Invero, il richiamo al "fare" è fortissimo! Basta pensare alla meraviglia del brano di Isaia, che "strappa" la norma del digiuno dal suo volto di adempimento della Legge e la getta nella carità operosa verso i poveri! Tuttavia interpreta la carità come visibilità della luce: "Allora la tua luce sorgerà come l'aurora"! La carità non è più solo azione meritevole, ma rivelazione e manifestazione del mistero stesso di Dio, e della nostra comunione con Lui: "... allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio"! Per questo, è di grande spessore questo "presentarsi" di Paolo ai Corinzi come la visibilità "di Cristo, e Cristo crocifisso". Non "discorsi persuasivi di sapienza", ma "la manifestazione dello Spirito e della sua potenza"! Ed è meraviglioso che questo esiga dall'Apostolo che egli si presenti "nella debolezza e con molto timore e trepidazione", e che egli non voglia sapere in mezzo a loro "se non Gesù Cristo e Cristo crocifisso".

La "conclusione" della Parola evangelica diventa allora la radicalità di un assurdo! Il sale non può che essere salato! La luce non può che brillare! Ricordo quanto da giovane ho avvertito la preziosità di un sale che addirittura "si perde" nel suo salare! Nessuno lo sente più, se non nell'essere salato quello che esso sala! E così la luce! Essa addirittura non esiste, non si vede, se non in ciò su cui si posa! È stata accesa nella "lampada"! E la lampada bisogna metterla sul candelabro perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa! Così vengono a coincidere la finalità suprema della luce con l'umiltà assoluta di chi la trasmette! E d'altra parte questo è essenziale! È meraviglioso che la "vostra" luce risplenda davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli"! Che meraviglia questo legame necessario tra le opere che sono "vostre", e la gloria che, per queste opere, viene resa al Padre vostro che è nei cieli!

Matteo 5,13-16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

¹³«Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

¹⁴Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, ¹⁵né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. ¹⁶Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

1) Il brano di oggi continua quello di Domenica scorsa. Siamo ancora sul "Monte delle Beatitudini" e Gesù sta INSEGNANDO ai discepoli il regno dei cieli, rivolgendosi ora a loro come diretti interessati.

2) *Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato?*: può sembrare strana questa allegoria: come è possibile che il sale perda il sapore? Si tratta di un paradosso? E se così fosse perché Gesù prende in esame questa possibilità? È possibile che qui si faccia riferimento

all'uso palestinese dell'epoca di usare nei forni delle piastre di sale come catalizzatore per meglio appiccare il fuoco; questo sale, dopo alcuni anni, perde le sue proprietà chimiche e viene gettato via. È previsto inoltre dalla Legge ebraica che le offerte di oblazione (focacce di farina impastate con olio) debbano essere rigorosamente salate prima di essere bruciate sull'altare dei sacrifici (cfr. Lv 2,13), attribuendo così al sale un valore purificatorio (cfr. Ez 16,4). Il sale quindi è legato al proprio sacrificio offerto a Dio: *Ognuno infatti sarà salato con il fuoco* (Mc 9,49), quindi i discepoli sono invitati ad assumere questa prospettiva di vita: *Chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me* (Mt 10,38).

3) *Voi siete la luce del mondo*: il sacrificio d'amore del discepolo NON PUÒ restare nascosto agli occhi del mondo: *che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo* (At 4,16). Anche se si è tentati di pensare che "tanto è inutile", Gesù oggi ci dice che OGNI PICCOLO ATTO DI CARITÀ illumina la tenebra di questo mondo, riprendendo così le sue parole in Mt 4,16: *Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce* (Is 9,1), creando perciò una comunione perfetta tra Lui e i suoi discepoli: *Io sono la luce del mondo* (Gv 8,12) e *voi siete la luce del mondo* (Mt 5,14).

Isaia 58,7-10

Così dice il Signore:

⁷«Non consiste forse [il digiuno che voglio] nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?

1) Il profeta, nei versetti che precedono la nostra pericope domenicale, si rivolge agli abitanti di Gerusalemme, ritornati dall'esilio, che si lamentano con Dio perché avvertono l'inutilità davanti a Lui delle loro pratiche di digiuno: *Perché digiunare se tu non*

8Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà.
9Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio,
10se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio».

lo vedi, mortificarci se tu non lo sai? Attraverso il profeta giunge loro la risposta divina: Ecco nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai... digiunate fra liti. È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica (in ebraico: il digiuno per umiliare l'uomo la sua vita)?... Non è piuttosto questo il digiuno che io voglio: sciogliere le catene inique... rimandare liberi gli oppressi? Il termine che l'italiano traduce con morti-

ficare, in ebraico indica la condizione di un uomo umiliato, afflitto, oppresso, misero. Il giorno del digiuno dovrebbe dunque essere il giorno in cui l'uomo presenta a Dio la sua povertà, avvicinandosi ai poveri.

2) *Non consiste forse [il digiuno che voglio] nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti (lett.: senza nasconderti alla tua carne):* sono da notare una per una le parole che qui vengono usate: condividere (o spezzare) il pane, introdurre in casa, vestire chi vedi ignudo. Sono tutti termini che esprimono relazione e condivisione: non viene qui descritta una carità verso il prossimo che mantenga le distanze, ma è raffigurata una carità che tende ad una comunione, al superamento in particolare della rigida opposizione fra chi dà e riceve. *Amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore* (Lv 19,18). Tanto più che questi bisogni che si debbono soccorrere non sono riducibili a circoscritti bisogni materiali, ma definiscono in modo profondo, a partire dalla loro concretezza, la vita di relazione di ogni uomo, essendo per questo anche al centro di risonanze importantissime nella Scrittura. Ad esempio per la nudità v. Gen 3,11 e segg. (nudità dell'uomo dopo il peccato) e Gen 9,23 (nudità di Noè); per il pane vedi la preghiera del *Padre Nostro* (Lc 11,3). **Parallelamente si può osservare** che il rapporto fra digiuno e carità (e dunque il rapporto fra povertà e carità) che qui emerge è molto di più che una protesta etica di Dio di fronte alle mancanze degli abitanti di Gerusalemme, ma è, più radicalmente, una presentazione che Dio fa di se stesso: è il volto di un Dio che si trova nei poveri. *In un luogo santo ed eccelso io dimoro, ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati* (Is 57,15). Questa immagine di Dio ha nell'Evangelo il suo compimento. *Costui rispose amerai il Signore con tutto il tuo cuore... e il prossimo tuo come te stesso. Gli disse [Gesù]... fa questo e vivrai* (Lc 10,27-28). *Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri* (Gv 13,34).

3) *Allora la tua luce sorgerà come aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà... Allora invocherai e il Signore ti risponderà:* Dio non parla per condannare gli abitanti di Gerusalemme, ma per correggerli. La via dell'amore del prossimo che il Signore indica loro non solo è via

di guarigione, ma anche dono di luce, di gloria, di intimità con Dio. La luminosità che Dio vuole regalare loro è molto più bella dello splendore di un giusto non bisognoso di conversione, perché lo splendore di Dio è la Sua Misericordia: *Voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti* (Os 6,6).

4) *Allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio:* è un'immagine molto bella e ardita. Mentre all'origine del mondo la luce fu separata dalle tenebre per vincerle (Gen 1,4), **qui la vittoria della luce è ancora più radicale**, perché la luce prevale sulle tenebre dall'interno, guidando il popolo immerso nelle tenebre (v. Es 13,21-22: l'uscita dall'Egitto) ed ancora di più perché in forza dell'amore di Dio le stesse tenebre diventano il luogo in cui la luce sorge: *Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce, su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse* (Is 9,1). È l'evento della Pasqua.

1Corinzi 2,1-5

1Io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. 2Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso.

3Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. 4La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, 5perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

1) *Non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza:* nei vv. precedenti Paolo aveva ricordato il suo annuncio del Vangelo a Corinto e aveva utilizzato il termine *parola della croce* per definire una modalità di comunicazione agli antipodi di ogni sapienza umana. Adesso ritorna con nuovi dettagli sugli stessi avvenimenti. Intanto l'oggetto dell'annuncio è stato il *mistero di Dio*, la vita stessa di Dio, dunque non si è trattato dell'illustrazione di

una dottrina, ma di un evento, di un'esperienza profonda (cfr. Gal 3,1: *O stolti Galati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso!*). In quella comunicazione Paolo non ha potuto e voluto usare né l'arte della retorica né la profondità delle scienze umane.

2) *Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso:* Paolo non sa altro, conosce solo il Cristo crocifisso non attraverso una conoscenza teorica, ma attraverso la sua vita, la sua esperienza. Da quell'incontro è nata la sua fede, da lì deriva il suo ministero. Per questo al momento della sua andata a Corinto ritenne di non sapere altro, solo della pasqua di Gesù poteva parlare.

3) *Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione* (lett: *tremore*): rispetto alla debolezza ci sono varie testimonianze nelle lettere (cfr. ad es. 2Cor 10,10: *Perché «le lettere – si dice – sono dure e forti, ma la sua presenza fisica è debole e la parola dimessa»*). Timore e tremore sono termini usati anche nell'AT per esprimere il turbamento del popolo di fronte alla presenza di Dio. Par di capire che questo modo di presentarsi dell'apostolo sia esso stesso un primo annuncio del mistero di Cristo crocifisso.